

LINEE DI FAGLIA E DINAMICHE DELL'IMPERIALISMO

L'ascesa imperialistica di una potenza come la Cina sta mostrando di poter rivestire diversi significati nel quadro dell'evoluzione dei rapporti di forza su scala globale. Sta accelerando processi di declino, ponendo ulteriormente sotto pressione debolezze e fragilità di determinate potenze. Al contempo può costituire una efficace sponda, un elemento di connessione per l'azione di altre potenze, per i loro sforzi di conquistare spazio e posizioni nel confronto imperialistico globale. Russia e Germania – due potenze che rivestono un ruolo differente ma centrale negli sviluppi della guerra in Ucraina, nel suo precipitare e divenire, due potenze le cui condizioni e collocazione nel confronto globale costituiscono un fattore essenziale nel determinare il significato storico di questo conflitto – rappresentano una chiara dimostrazione del duplice segno degli effetti del processo di maturazione imperialistica della Cina. È significativo che nel mese di maggio, mentre le forze sul campo ucraine e russe si preparavano all'ormai attesa e preannunciata controffensiva di primavera, la Cina abbia ospitato a Xi'an un vertice con cinque Paesi dell'Asia centrale, tutti ex repubbliche sovietiche, in assenza della Russia. La penetrazione cinese in quest'area, un tempo posta saldamente nell'area di influenza russa, sta procedendo da anni e ha raggiunto livelli importanti, con notevoli legami energetici e lo sviluppo di una strategica rete di trasporti. Intanto la capacità di Mosca di tenere le proprie posizioni nell'area è stata sempre più messa in di-

scussione, mostrando significativi segnali di arretramento: dalla difficoltà a svolgere un ruolo stabilizzatore, ad esempio nei confronti degli attriti tra Tagikistan e Kirghizistan, allo smarcamento del Kazakistan (le proteste e i disordini a inizio 2022 avevano spinto Mosca ad impegnarsi in un coordinamento di una presenza militare in questo Paese) dalla linea della Russia in relazione alla crisi ucraina. Segnali di un indebolimento dell'influenza russa si manifestano per altro anche nell'area caucasica. La crescente espansione e la più assertiva dinamicità della Cina, proiettandosi in aree di importanza strategica per la difesa di uno status di potenza di Mosca nei rapporti globali, non possono che acuire la debolezza dell'imperialismo russo. L'arretramento russo sotto la pressione cinese può inoltre schiudere più ampi spazi per la manovra di ulteriori potenze, esemplificativo è il viaggio del presidente francese Emmanuel Macron in Mongolia, lungo la via di ritorno dal vertice del G7 a Hiroshima. Né va trascurato il lavoro di tessitura di relazioni e influenze della Turchia nell'area dell'Asia centrale. Non è da escludere che per la Russia, declinante attore nel gioco imperialistico, la minaccia strategica – in gestazione nel profondo delle dinamiche dell'ineguale sviluppo capitalistico, sovente lontana dai riflettori mediatici e per ora non illuminata su larga scala dal fuoco delle artiglierie e dei bombardamenti – possa in definitiva provenire più da Oriente che da Occidente. Il precipitare dello scontro sul fronte occidentale è sospinto ed alimentato da po-

derosi processi di mutamento sul fronte orientale. Ma l'espansionismo imperialistico cinese, la capacità di Pechino di erodere spazi, mercati, forza, ad altre potenze è solo uno dei risvolti di questo processo di portata epocale. Potenze come la Germania hanno trovato nell'approfondimento dei legami con Pechino una energica risorsa nella direttrice di accrescimento della propria forza imperialistica. Ecco che in questo contesto globale si colloca, ed emerge crudamente, la linea di faglia ucraina. La Russia sotto pressione nel complessivo divenire dei rapporti di forza imperialistici ha cercato di reagire come e dove ne aveva le possibilità: la reattività militare e un arsenale ancora da grande potenza impiegati su un fronte tanto sensibile per la stessa esistenza della Russia come potenza in qualche misura ancora "grande" quanto rivelatosi in un recente passato come uno spazio dove è stato possibile per la Russia tracciare linee rosse senza che altri importanti attori globali mettessero in atto reazioni dirette o drastiche (la rielaborazione a Mosca dell'esperienza dell'annessione della Crimea e degli spazi di azione nella parte orientale dell'Ucraina può aver contribuito ad alimentare una certa imprecisione di calcolo circa l'intervento contro Kiev), lanciando un messaggio ad ampio raggio. Washington ha questa volta tempestivamente e con decisione impugnato la crisi ucraina, vibrando colpi sferzanti all'impalcatura, costruita nel corso di anni, dei legami e dei rapporti dell'imperialismo tedesco con la Cina (anche la carta dell'inaspimento delle tensioni intorno a Taiwan può servire a Washington per trascinare Berlino in una dimensione di attrito con Pechino) e dell'articolata influenza

tedesca nell'Est europeo (sorgente di forza indispensabile anche per gli sforzi della Germania per consolidare e sviluppare una forza egemonica sul piano dell'Unione europea). Forte è l'impressione che i recenti segnali di una certa vulnerabilità della competitività economica tedesca siano in parte non irrilevante riconducibili proprio al significato, impugnato e accentuato da Washington, della guerra ucraina, con i suoi effetti sulle connessioni energetiche dell'industria tedesca con la Russia e non solo (alle prevedibili ricadute dell'interruzione dei legami energetici con la Russia si è accompagnato un meno previsto calo dell'export tedesco in Cina).

Per l'imperialismo statunitense cogliere l'occasione della crisi ucraina ha significato poter intervenire su tendenze dall'oggettiva valenza competitiva e ostile. Washington, con questo intervento, ha mostrato di possedere ancora una robusta capacità di lettura di dimensioni storiche come quella polacca. Questo Stato, dalla inaggirabile collocazione e dalla imprescindibile presenza nelle fondamentali dinamiche regionali, ha ormai uno spessore capitalistico che, unito ad una identità nazionale dal travagliato e profondo radicamento, ha consentito ad esso di rivestire un ruolo centrale nell'azione direttamente, militarmente anti-russa e sostanzialmente anti-tedesca, orchestrata dagli Stati Uniti a sostegno dell'Ucraina. L'azione statunitense potrebbe rivelare nel tempo elementi contraddittori non marginali. È a spese di Mosca, e del suo tentativo di reagire alla propria fragilità imperialistica, che Washington ha impugnato con assertività la crisi ucraina. Un ridimensionamento

delle ambizioni e delle capacità di azione della Russia oltre determinati limiti non è nell'interesse strategico di Washington e andrà verificato quanto la direzione americana del sostegno internazionale allo sforzo bellico ucraino potrà gestire e controllare la definizione dei margini e degli effetti del confronto rispetto alla salvaguardia di essenziali spazi e risorse di Mosca. L'intervento statunitense ha comunque ulteriormente illuminato il significato di una linea di faglia come quella ucraina. La linea di faglia non si sceglie a tavolino, è determinata storicamente. Le linee di faglia dell'assetto imperialistico sono spazi in cui si sono storicamente formati e concentrati snodi nevralgici, punti critici di intersezione di tensioni e antagonismi, dove tendono a concentrarsi spinte e dinamiche del confronto tra potenze. Sono fenditure prodotte dalla storia attraverso le quali le pressioni delle criticità profonde del divenire dell'imperialismo tendono a manifestarsi, ad emergere con violenza. La conflittualità, le contraddizioni che la dinamica imperialistica produce ovunque, in questi punti tendono a diventare contenziosi. Intorno ad essi tende più che altrove a concretizzarsi la verifica dei rapporti di forza, tendono a convergere più attori e più direttrici. In questi spazi si sono installati, covano nodi irrisolti che diventano nel confronto tra potenze carte da giocare, appigli da afferrare, fianchi scoperti da difendere o in cui affondare il colpo. Sono linee di faglia perché costituiscono sostanzialmente terre irrisolte nella definizione degli spazi più essenziali della geografia del potere e della spartizione dell'imperialismo. Questa loro condizione è un dato profondo, antico,

può riemergere anche dopo lunghi periodi in cui sembrava essere svanito dalla storia. È il caso proprio dell'Ucraina, la cui conflittuale e specifica identità di linea di faglia è apparsa superata all'interno della dimensione imperialistica prima zarista e poi sovietica (non a caso, tra queste due fasi, è in questo spazio che ha potuto esprimersi con forza l'espansionismo divisivo della Germania nazista). È lungo la linea di faglia ucraina che la Russia ha potuto impostare una reazione all'intensificarsi del proprio declassamento imperialistico e, come fattore essenziale in esso, alla pressione cinese. È lì che gli Stati Uniti hanno potuto intervenire a sostegno e ad ulteriore definizione di un' "altra" Europa anti-tedesca, gettando manciate di sabbia negli ingranaggi delle relazioni di Berlino con Mosca e Pechino.

La guerra intorno alla linea di faglia ucraina è considerabile come una guerra legata anche, in maniera non marginale, al processo di affermazione della potenza globale cinese. Questo processo è in pieno svolgimento e deve misurarsi con questioni essenziali, come il mantenimento di un tasso di crescita economica che consenta al potere politico centrale di disporre delle risorse per contenere spinte centrifughe e tensioni, come il raggiungimento di una capacità di proiezione militare che permetta a Pechino di difendere i propri interessi economici nel mondo e affermare un compiuto e riconosciuto status di potenza, traguardo ancora da raggiungere pienamente persino nelle aree africane di più radicata presenza di investimenti cinesi. Non riuscire a comprendere come la guerra in Ucraina è anche una guerra della contraddittoria

ascesa cinese significherebbe aver disquisito, predicato, profetizzato per anni sulla portata epocale della crescita capitalistica cinese senza poi riconoscere, nel momento della verità di una crisi bellica, la manifestazione degli effetti più ampi, determinanti, più forti e concreti, di questa crescita sulla scala globale. Discutere per decenni della sfida posta dall'emergere della Cina e poi non riconoscerla nella concretezza storica di un conflitto che è anche una guerra le cui condizioni sono state determinate in misura importante dalla crescita cinese, può significare che la previsione, la prefigurazione del manifestarsi della carica di violenza e destabilizzazione dell'assetto imperialistico insita in questo processo è stata circoscritta, confinata in una rappresentazione schematica, meccanicistica, "binaria": o l'urto diretto, risolutivo, tra l'imperialismo statunitense, la cui egemonia è messa in discussione, e l'ascendente imperialismo cinese o nulla. Non riconoscere nell'attivazione delle linee di faglia dell'assetto imperialistico il segno dell'avanzare della criticità dell'ascesa cinese può addirittura significare che, in maniera esplicita o meno, si è fatto credito all'ideologia di un ricambio ai vertici dell'assetto imperialistico globale per via "naturale" (in sintonia con i dogmi imperanti circa l'essenza di legge di natura di astratte dinamiche di mercato e criteri capitalistici), di una sostituzione capace di procedere fino al suo pieno compimento per via graduale, senza guerre e lacerazioni, lungo la strada tracciata ineluttabilmente dalla subentrante superiorità economica. In questo orizzonte ideologico non c'è spazio in realtà per l'esistenza e la funzione delle linee di faglia, per la loro reale fun-

zione nel nesso tra crisi parziali dell'assetto imperialistico e crisi generali. Se non si comprende come il più autentico e decisivo motore della crisi ucraina è nelle dinamiche, nelle trasformazioni, nei movimenti profondi e possenti dell'assetto imperialistico e del suo ineguale sviluppo economico e politico, non si può comprendere veramente la natura del conflitto in Ucraina come guerra imperialista. La comprensione dialettica del gioco, dell'alternarsi di guerre e alleanze, di scontri e spartizioni deve arrivare a mettere a fuoco le tendenze essenziali, gli attori fondamentali, i punti nevralgici e le accelerazioni. Ma ciò non significa pretendere di poter prevedere esattamente le forme concrete, le manifestazioni precise, lo scenario politico esatto del maturare e del precipitare delle tensioni. Oggi non sappiamo se la debolezza russa a fronte dell'erosione di proprie cruciali sfere di influenza da parte della Cina porterà ad una qualche forma di special relationship tra Mosca e Pechino, sulla falsariga della relazione tra Londra e Washington (nella misura in cui questa comparazione è possibile in presenza di così grandi differenze e trasformazioni nelle condizioni dell'assetto imperialistico di allora e di oggi), attraverso cui la potenza britannica ha potuto gestire il proprio declino imperiale nell'alveo della partnership minoritaria con la nuova potenza egemone. Non si può escludere, anche se importanti elementi storici militano contro questa evoluzione. Non sappiamo se, e attraverso quali momenti, la Russia si sposterà invece su un fronte di confronto diretto con la sfida cinese. La comprensione oggi, basata sull'analisi di ieri, della guerra ucraina come guerra imperialista ci fornir-

sce una vigorosa, drammatica dimostrazione del nesso strutturale, organico, intimo tra analisi e posizione politica. Di come la coerenza e la correttezza dell'analisi marxista sia presupposto necessario di una corretta posizione politica marxista. Di come debolezza, infondatezza, inadeguatezza dell'analisi si traducano in incoerenza politica, in incapacità di costituire una effettiva presenza, una voce marxista nel presente. Non comprendere le determinazioni, i nessi profondi che fanno della guerra in Ucraina una guerra imperialista significa tendere inesorabilmente a diventare funzionali a rappresentazioni, interpretazioni a loro volta funzionali ad interessi borghesi coinvolti nel confronto imperialistico. Da questo punto di vista il ritagliare lungo i bordi la crisi ucraina, separandola dalle dinamiche e dalle interazioni del divenire imperialistico globale, per poter a proprio agio confezionare una dimensione metastorica della lotta per l'autodeterminazione nazionale costituisce un'operazione, per quanto nefasta, di taglio politicamente grossolano, un cedimento sguaiato all'intensificarsi di una specifica, vasta campagna ideologica borghese (e infatti i ritmi di questa intensificazione tendono a coincidere con rivelatrice puntualità con gli andamenti più o meno virulenti e barricadieri della sua marginale traduzione in termini "internazionalisti" e "rivoluzionari"). Gli sviluppi della guerra ucraina hanno poi conferito al permanere (in genere oggi in maniera molto più discreta rispetto agli inizi del conflitto, quando la grancassa ideologica della borghesia in realtà come quella italiana era più forte e pervasiva) di queste forme di cedimento e di funzionalizzazione rispetto alle logiche e al-

le dinamiche del confronto e della spartizione imperialistici un tratto addirittura grottesco (sostenere oggi che gli esiti del conflitto siano più dipendenti da anelate mobilitazioni militari popolari, "dal basso", espresse dalla società ucraina di quanto siano in relazione con l'andamento di un confronto e di un impegno economico e militare di schieramenti imperialistici è qualcosa che ormai attiene al mondo delle fantasie e dei giochi di ruolo "rivoluzionari" da condurre in genere, come vuole una prassi consolidata, da distanza di sicurezza). Non meno grottesco è escludere Cina e Russia dalla piena compartecipazione ai movimenti, alle logiche, ai nessi, agli interessi dell'assetto imperialistico unitario, attribuendo ad esse quindi una qualche patente di alterità, strutturale e strategica, rispetto a questa dimensione globale.

Più interessante e utile è confrontarsi con un'altra lettura della guerra in Ucraina: una guerra sintetizzata nella formula del conflitto tra Nato e Russia. La nostra critica a questa formula non ha nulla di pedante ma si basa sulla convinzione che, nel solco dell'impegno militante marxista, su un'analisi sbagliata non si può sviluppare una posizione politica corretta, che l'internazionalismo non è un principio che può vivere veramente di vita politica senza il fondamento, profondo e coerente, della comprensione dei processi storici. Senza questo fondamento non è possibile che la corretta, autentica, interpretazione dell'internazionalismo prenda forma come reale prospettiva politica nella concretezza storica, che si faccia largo tra gli "internazionalismi" fasulli, che ne metta davvero in luce l'incoerenza teorica e politica. Racchiude-

re il conflitto in Ucraina come guerra tra Nato e Russia è sbagliato perché non porta a comprendere la condizione, il ruolo, gli interessi specifici e rilevanti di attori fondamentali come la Germania o la Turchia. Non porta a comprendere il nodale versante tedesco del conflitto. È sbagliato perché lascia in ombra la determinante spinta della Cina. Perché incasella in uno schema troppo limitativo – anche nella cornice Nato c'è contrapposizione e divergenza tra Stati, si stanno sedimentando attriti e motivi di scontro, la Nato può essere interpretata correttamente come spazio ed entità solo attraverso il riconoscimento degli interessi e delle potenze che in essa e attraverso di essa operano e si misurano – una dinamica molto più articolata, al punto da essere sostanzialmente altro rispetto allo schema stesso, da non poter essere capita attraverso di esso. Questi limiti, queste mancanze non devono essere considerate singolarmente, o come “somma”. Costituiscono insieme una errata sintesi politica. È una sintesi che non coglie e non trasmette il senso di continuità della dinamica imperialistica che sottende oggi la guerra in Ucraina e domani altri momenti di conflitto. Le prossime scadenze, i prossimi passaggi, le prossime guerre generate essenzialmente dall'ineguale sviluppo facente perno sull'ascesa cinese verranno ancora etichettate come guerra della Nato contro qualche altro soggetto? Verranno ribattezzate attraverso ulteriori segmentazioni imprecise e fuorvianti ma utili al richiamo ideologico? Si troveranno nuove formule caratterizzanti (la guerra tra Occidente ed Oriente, tra autoritarismi e democrazie, tra Nord e Sud del mondo etc.)? Questo tipo di formule passano e passe-

ranno, rimarranno incompresi, sottaciuti i processi determinanti più profondi, la loro mutevole continuità, i nessi del loro svolgersi e dei loro effetti. Le conseguenze politiche di questa incomprensione sono troppo gravi per essere compensate da esigenze di aggregazione quantitativa, di mediazione organizzativa, al cui servizio si prestano formule come la guerra ucraina quale conflitto tra Nato e Russia. Le tensioni si vanno accumulando e vanno ulteriormente concentrandosi in vari punti nevralgici dell'assetto globale. Le forme, i termini, i modi specifici di questo accumulo, di questo intreccio, di questo alimentarsi di tensioni non sono e non saranno sempre gli stessi. Siamo e saremo chiamati a decifrare la continuità, le svolte, le accelerazioni di processi che derivano dalla conflittuale unitarietà del confronto imperialistico nella specificità delle situazioni sociali, politiche, storiche attraverso cui questo confronto procede e si manifesta, con la sua carica di violenza di classe. Solo così potremo realmente lavorare, contribuire alla puntualità storica per rovesciare il segno di classe di questa violenza.